

IX domenica del tempo ordinario - Anno A

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

In quel giorno molti mi diranno: Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi? Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». Siamo arrivati al termine del lungo “discorso della montagna”, attraverso il quale Gesù ha indicato con estrema chiarezza, quale sia la giusta strada da percorrere per entrare nel regno dei cieli, ovvero per entrare in una relazione di vera e profonda amicizia con Dio. È la strada delle “beatitudini”, ovvero non cancellare qualche “prossimo” dalla nostra vita, essere integralmente fedeli al proprio coniuge (anche con i pensieri), continuare ad amare anche quelli che ci fanno del male, non affannarci per i beni materiali necessari a vivere, ma preoccuparci soprattutto delle “cose di Dio” ...

Bene, ora che Gesù ha finito il suo discorso, che ci ha comunicato cosa Dio si aspetti dalla nostra vita, la palla passa a ciascuno di noi ... Ossia, queste parole rimarranno lettera morta, oppure, rimanendo nel linguaggio del discorso della montagna, diventeranno il sale e la luce della nostra vita, delle nostre scelte di ogni giorno? Quale reale valore diamo alle parole che ci ha detto Gesù? Quel Gesù che non è una persona qualsiasi, un conoscente alla lontana non particolarmente interessato alla nostra persona e alla nostra vita, ma è colui per mezzo del quale siamo stati creati, che ci ama nel profondo e che desidera davvero la nostra piena realizzazione umana e spirituale e le cui parole non sono delle parole qualsiasi, ma sono la Parola di Dio, la sola capace di rilevare il bene e il male, la verità e la menzogna ...

Per avvalorare l’importanza decisiva della sua parola, Gesù stesso ci ricorda che arriverà per tutti noi un giorno, al termine del nostro pellegrinare su questa terra, in cui ci sarà un incontro personale con Gesù, quello che svelerà in maniera inequivocabile e definitiva la nostra identità reale o presunta di suoi amici ... , Gesù guardandoci negli occhi e facendoci vedere il film della nostra vita potrà dire: “Sì, in verità io so chi sei, ti ho conosciuto, c’è davvero un legame di amicizia tra te e me ...”. Sulla base di cosa Gesù potrà dire ciò? Non su quanto abbiamo parlato di Dio, non su eventuali eventi prodigiosi (miracoli) che si sono verificati, magari per nostro mezzo, ma su quanto avremo messo in pratica il suo “discorso della montagna” ...

Per questo, infatti, si dice che i miracoli non fanno la santità di una persona, ma sono solo dei segni, da soli comunque insufficienti, che la possono testimoniare. Infatti, il primo atto che si fa di fronte ad una persona morta in presunto “concetto di santità” non è guardare a quanti o quali miracoli abbia fatto nella sua vita, ma vedere se e come ha vissuto profondamente le virtù cristiane, ovvero il “discorso della montagna” ...

Ma torniamo all’incontro di “quel giorno” ... Ci sono alcuni che, sorpresi dall’atteggiamento stranamente poco accogliente di Gesù, gli ricordano come nel suo nome essi abbiano profetato, scacciato dei demoni e fatto tanti prodigi ... Ma, Gesù risponde loro: «Non vi ho mai conosciuti ...». Fermiamoci un attimo su questa espressione e sul significato del verbo “conoscere” ... Se qualcuno mi chiedesse: “Tu conosci, il presidente degli USA?” Io dovrei rispondere di no, che non lo conosco, per il fatto che non l’ho mai incontrato, non gli ho mai parlato, non sono mai entrato in relazione con lui ... però, sta di fatto che io so chi sia, perché l’ho visto diverse volte in televisione e più volte ho letto dei suoi discorsi ...

IX domenica del tempo ordinario - Anno A

Lo stesso vale in rapporto a Gesù, nel senso che io posso dire di sapere chi Lui sia, perché, per esempio, ho letto i Vangeli, ho ascoltato tante belle prediche che parlavano di Lui, ma posso dire di conoscerlo solo nel momento in cui entro in relazione personale con Lui, condivido qualcosa della mia vita con lui, entriamo in un rapporto di amicizia, lo amo, metto in pratica la sua Parola: «*Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti ...*» (1Gv 2,3); «*Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando ... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*» (Gv 15,14.12).

Allora posso dire di conoscere davvero una persona, nel momento in cui comincio ad amarla ... È per questo che quando ci troveremo di fronte a Gesù, alla fine dei nostri giorni, sarà la nostra stessa vita a parlare della nostra amicizia vissuta con Gesù, non saranno le nostre parole pronunciate su Gesù che conteranno, ma i nostri gesti di amore vissuti con i nostri prossimi: i familiari e gli estranei, gli amici e i nemici, i vicini e i lontani, poiché «*In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40)